

a Betlemme, o addirittura di esser rifiutato e messo in croce. Le parole di Gesù riportate dall'Apostolo Paolo "Si è più beati nel dare che nel ricevere" (At 20,35) sono una sfida che noi cristiani dobbiamo raccogliere. Si tratta quindi di mostrare nei nostri volti, nei nostri comportamenti che c'è più gioia nel dare. Il giovane ricco del Vangelo se ne andò triste perché non volle rendere gli altri partecipi della sua vita. Francesco d'Assisi raggiunse la perfetta letizia quando comprese questo tipo di amore. L'amore cristiano non è una virtù, è una forza interiore, un'energia spirituale che cambia il cuore di chi l'accoglie e riesce a trasformare il mondo: rompe infatti ogni barriera, avvicina i lontani, accomuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi insuperabili, entra nelle piaghe più nascoste della società e cerca di curarle con attenzione. Una Chiesa che non conosce limiti all'amore, cristiani che non conoscono nemici da combattere ma solo uomini e donne da amare, è ciò di cui il mondo ha bisogno. Ed è la nostra felicità.



Quale idea di felicità questo brano mi trasmette? Dove cerco io la mia gioia? Papa Francesco ha spesso ricordato che, per essere missionari, bisogna smettere di avere "facce da funerale". Come comunicare la felicità cristiana agli altri? Quali abitudini e atteggiamenti cambiare affinché le nostre realtà ecclesiali trasmettano la gioia del Vangelo?



Preghiamo. Poiché le parole non sono fatte per rimanere inerti nei nostri libri, ma per prenderci e correre il mondo in noi, lascia, o Signore, che di quella lezione di felicità, di quel fuoco di gioia che accendesti un giorno sul monte, alcune scintille ci tocchino, ci mordano, c'investano, ci invadano. Fa' che da essi penetrati come "faville nelle stoppie" noi corriamo le strade di città accompagnando l'onda delle folle contagiosi di beatitudine, contagiosi di gioia. Amen.



Libri: S. Benni, *Achille più veloce*, Economica Feltrinelli, 2005.
O. Clément, *La gioia della resurrezione*, Francesco Mondadori, 2016.
P. Dumoulin, *Luca il Vangelo della gioia*, EDB, 2015.
D. Lapierre, *La città della gioia*, Mondadori 2012 (ristampa).

Film: *La nostra vita*, regia di D. Luchetti, 2010.

CENTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO 2018-19
DIOCESI DI FROSINONE - VEROLI - FERENTINO



5.



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Preghiamo.

O Dio, che hai promesso ai poveri e agli umili la gioia del tuo regno, fa' che la Chiesa non si lasci sedurre dalle potenze del mondo, ma a somiglianza dei piccoli del Vangelo segua con fiducia il suo sposo e Signore, per sperimentare la forza del tuo Spirito. Amen.



Dal Vangelo secondo Luca (6,20-38)

²⁰Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. ²¹Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. ²²Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. ²⁴Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. ²⁵Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. ²⁶Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti. ²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.

³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno

PAROLA DI DIO, parole dell'uomo
La felicità: è possibile essere davvero felici?

Lc 6,20-35

Chi è beato secondo Gesù in Luca: analogie e differenze con le beatitudini in Mt 5. Il capovolgimento della nostra idea di una felicità individuale "contro" gli altri. Beati "voi": la felicità è un pane che non si mangia da soli ma si condivide con gli altri. Il significato dei "guai" pronunciati dal Signore.



del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.³⁴ E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.³⁵ Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingratiti e i malvagi.

³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.³⁷ Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.³⁸ Date e vi sarà dato: una misura buona, pignata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».



La parola di Dio è piena di beatitudini: questa espressione ricorre infatti circa 120 volte nella Bibbia, un numero considerevole. Chi è beato nelle Sacre Scritture? Il libro dei Salmi, la raccolta di preghiere personali e comunitarie di intere generazioni, si apre proprio con questa parola, che indica chi è pieno di felicità. Non è un caso: pregare è il primo modo per vivere felici. Nei Salmi ci sono tante definizioni dell'uomo e della donna beati: si tratta di chi non segue "il consiglio degli empi", cioè di chi non si adeguia ad un linguaggio e ad una mentalità dura nei confronti degli altri (Sal 1,1); di chi si rifugia in Dio e abita nella sua casa (Sal 2,12; 34,9 ecc.); di chi si riconosce bisognoso del perdono (Sal 34,1-2 e 94,12); di chi ha cura del debole (Sal 41,2); di chi medita e custodisce la Parola di Dio, sforzandosi di metterla in pratica (Sal 112,1 e 119). Tutto ciò costituisce un messaggio chiaro per noi credenti, spesso tentati dalla tristezza, dal vivere perennemente arrabbiati, dal lamentarci per ogni cosa. Nei Vangeli di Matteo e Luca, il primo grande discorso che Gesù rivolge alle folle è un vero "manifesto" della felicità. È utile confrontare le due versioni per comprendere qualcosa in più. In Luca infatti ci sono due cambiamenti principali (oltre al luogo in cui è pronunciato): il primo è che qui Gesù si rivolge direttamente ai suoi discepoli e a tutta la folla. "Beati voi"! È possibile per noi cristiani essere felici oggi, qui e adesso. Talvolta pensiamo che vivere secondo il Vangelo ed essere felici su questa terra siano due cose incompatibili. Oppure che la ricompensa promessa dal Signore ai suoi fedeli sia solo per l'Aldilà. Per Gesù invece la felicità non è proiettata alla fine, all'avvenire: "Il Regno di Dio è in mezzo a voi". Lo è già da oggi, seppure fatica ad emergere nella realtà quotidiana, in una lotta costante contro il male, nella vicinanza a chi è triste perché soffre o sta solo. L'evangelista Luca nota che ovunque Gesù andasse si creava intorno a lui un clima di festa, di gioia che non aveva nulla di escatologico. È chiaro chi sono i destinatari della gioia: i poveri, gli affamati, i sofferenti, i perseguitati. Ma Gesù vuol forse intendere che se uno è povero, malato, perseguitato, è felice? No, i poveri sono felici non perché poveri, ma

perché finalmente non sono più abbandonati: il Figlio stesso di Dio è sceso sulla terra per essere loro vicino e per liberarli dalla povertà e dall'oppressione. La beatitudine, allora, è una forza che ci possiede, è il Cielo che scende sulla terra, che invade la nostra vita. È un'energia che cresce e ci coinvolge, che ci tormenta e ci rende inquieti. Non esiste infatti una felicità che deriva dal non avere problemi, o dal non essere contagiati dalle sofferenze degli altri. Anzi, più uno mette da parte i propri dolori e diventa solidale con il prossimo, più è sereno. La beatitudine evangelica fa impazzire gli psicologi, rovescia i valori terreni, è il contrario del benessere individuale, dell'amore per sé stessi. La seconda differenza le beatitudini di Mt è l'opposizione tra la una vita pienamente felice e una che è invece segnata dai guai. "Guai" è un termine specifico che, nell'Antico Testamento, indica l'inizio dei lamenti funebri, di quei canti tristi usati per piangere un defunto. Lo utilizzavano spesso i profeti, per far comprendere al popolo che alcuni atteggiamenti di egoismo, di chiusura, di amore per sé avrebbero portato sicuramente alla morte. Ad esempio, è oggetto dei guai il violento (Is 33), chi abusa di bevande inebrianti (Pr 23 e Is 5), o quei pastori che curano se stessi invece del gregge (Ez 34). Molto attuale è poi la denuncia del profeta Geremia: "Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario, e dice: «Mi costruirò una casa grande con vasti saloni ai piani superiori», e vi apre finestre e la riveste di tavolati di cedro e la dipinge di rosso. Pensi di essere un re, perché ostenti passione per il cedro?" (Ger 22,13-15). Non si tratta dunque di una minaccia fine a se stessa, o di un rimprovero moralista. In Luca c'è come un'opposizione tra la felicità proposta da Gesù e quella pubblicizzata dalla mentalità che ci circonda. Non c'è felicità, si potrebbe tradurre questo discorso, nel consumare senza fermarsi, nel giudicare e nel litigare, nel pensare solo a se stessi, nel rimanere chiusi tra "i nostri", andando contro gli altri. La felicità evangelica non è pensabile sulla misura individuale; è un uscire da sé verso l'Altro e verso gli altri. Questo capovolgimento di prospettiva operato da Gesù ci libera anche dalla continua paura di essere giudicati male dagli altri: "Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi". Una delle radici che causano maggiore infelicità in noi, infatti, è la costante preoccupazione di come ci guardano gli altri, di che figura ci facciamo se osiamo ribellarci al conformismo, che impone di apparire e di concentrarsi su di sé. La seconda parte del brano, dal v. 27, approfondisce questo cambio di mentalità che chi ascolta Gesù è chiamato ad assumere. Si tratta di una vera conversione, di un cambiamento di pensieri, parole e atteggiamenti, incentrati sull'amore "eccessivo" per il prossimo, per il diverso, il lontano, addirittura per il nemico. È una felicità che non conosce neanche la reciprocità: se amate quelli che vi amano, quelli che vi fanno del bene, quelli da cui sperate di ricevere, che merito ne avrete? La felicità cristiana non è basata sulla reciprocità, ma sul rischio dell'amore gratuito. Dio stesso ha lasciato il cielo per renderci felici, anche a costo di non essere accolto, come avvenne